Fedrizzi

Artista, gallerista e arredatrice di case, è morta il 18 marzo del 2005
Con Gualtiero e l'«Argentario» portò a Trento l'arte contemporanea

10 anni senza Ines una donna «in bellezza»

Ines Fedrizzi in una splendida foto di Piero Cavagna. Sotto, Ines all'«Argentario» con lo scrittore e critico Gillo Dorfles e il gallerista veneziano Paolo Cardazzo

RENZO M. GROSSELLI

Chi era **Ines Fedrizzi**? «Un'artista dalla biografia intensa e profonda degna di un'eroina romantica, caparbia, tenace e moderna nelle scelte, nell'arte e nell'imprenditoria, ambito troppo spesso, tradizionalmente maschile. Attiva, fiera e generosa nel campo della promozione della cultura, riuscì a dare vita all'*Argentario*, un luogo vivo, vitale, arricchito di spirito e di passione, galleria d'arte e non solo, di ampio spessore e modernità. Ma anche e soprattutto, lavorò alle proprie opere, fatte di legami alla terra, all'universo, al cosmo, in una dinamica di allontanamento progressivo dalla figurazione per espansioni di più ampio respiro, di più ricca e devota concezione, in cui la materia, il ductus pittorico, divenne lo strumento ideale per toccare, visualizzare queste relazioni spirituali». A dieci anni dalla morte della grande donna (e artista), il 18 marzo del 2005, ci piace iniziare a ricordarla con le parole illuminanti di **Maria Martinelli** (apparse su «l'Adige» in un giorno del 2010). Non è facile ricordare un terremoto come Ines e, del resto, lo abbiamo fatto troppe volte. Meglio invocare aiuto, da parte di chi ha vissuto con lei, ha apprezzato la sua arte o anche solo il suo modo di vivere. Con accanto la bellezza. O come si direbbe oggi «la Grande Bellezza». Perché almeno in tre modi Ines, figlia del partigiano Giotto, donna di Cadine che diceva di avere una nonna veneziana di sangue nobile che visse alla corte di Torino, ha illuminato e fatto bello il Novecento trentino. In primo luogo con quella sua galleria d'arte, l'***Argentario*** appunto, che portò nella nostra terra l'idea terremotante di un'arte contemporanea per i più astrusa e intellettualoide ma, invece, vitale e rivoluzionaria, aperta sul mondo e, più in là, sul firmamento tutto. In secondo luogo Ines, soprattutto dopo quegli anni '60 e '70, avrebbe donato al Trentino la sua di arte, il suo colore gocciolante e poi i suoi ricami nell'infinito tepore del colore e nelle involuzioni-evoluzioni del ricamo. O anche del sogno. Quindi, le case di Ines (e **Gualtiero**, il suo uomo senza il quale forse non sarebbe mai riuscita, e lui viceversa, a dare il meglio di sé), che lei sapeva scegliere per la loro bellezza intrinseca e poi colmava di bellezza: col suo contatto intimo col bello di ogni oggetto. La bellezza, dalle bambole ai tovagliati, dagli orpelli di casa ai quadri, agli oggetti di rame e alle bilance. E ai cristalli.

Un suo-loro monumento fu quell'ultima casa, franata dopo loro per l'insipienza di molti e la colpa di qualcuno, Palazzo Travaglia a Cognola, in cui vivemmo ore di densa amicizia e di uno stranito perdersi nel grembo del bello che non ci era usuale (se non in scrittura). Travaglia, un palazzo che doveva diventare un angolo della bellezza trentina. Per sempre, *für ewig, forever, à jamais, para sempre* e *para siempre*.
«Guardare a Ines Fedrizzi come artista - dice la critica d'arte **Riccarda Turrina** - significa prima di tutto ripensare alle sue opere degli anni '60, quando vicina alle esperienze informali, si orientava verso un tipo di espressività, che lei stessa definiva "cruda e violenta del gesto", verso "il colore che gocciola sulla tela in caotici rivoli". Successivamente però la frequentazione degli ambienti milanesi, l'amicizia con artisti come **Lucio Fontana, Roberto Crippa, Luciano Baldessari** la porteranno ad abbandonare il *dripping* per intraprendere la sperimentazione di nuove tecniche. E il *frottage* diverrà un elemento inconfondibile del suo lavoro. Con quelli che la critica definisce *mandala* nascono a partire dai primi anni '70 i cicli improntali, elementi che favoleggiano l'Oriente e che suggellano l'amicizia intellettuale con gli artisti giapponesi **Nobuia Abe** e **Tomonori Toyofuku**. Sarà poi il colore la sua nuova sfida senza però rinunciare alla *texture* ripetitiva delle icone. E le "ruote che non girano, i fiori che non profumano, i colori che non mutano" diventano i soggetti delle sue tele».
E l'irraggiungibile **Gabriella Belli**, che nel suo Mart «mostrò» le opere di Ines, ne scrisse, e scrisse di doverle molto: «Senza l'Argentario sarebbe stato più arduo fondare in Trentino un Museo d'arte contemporanea... Il Trentino le deve tutto, ed io, personalmente, anche. È riuscita a calamitare idee ed emozioni che poi sono diventate progetti importanti, creando il bisogno di arte contemporanea in Trentino».
Ma com'era Ines Fedrizzi, spigolosa fino allo scazzo, dolce fino al pianto? **Pia Nicolodi**, titolare di «Abitare Design», che con Ines condivideva amicizia e amore per il bello architettonico, dell'arredamento, del *design*, che talvolta, alla fine di una vita, quando Ines viaggiava ormai in carrozzella, l'accompagnò alla Biennale di Venezia: «Donna vera - è l'attacco - leale, sincera. Sono stata fortunata perché con lei mi sono confrontata per anni con libertà, di pensiero e di fatto, fino all'ultimo istante della sua vita. Persona diretta, che non sopportava la mediocrità. Amante del Bello, in tutte le sue forme e avanti anni luce come pensiero. La sua espressione artistica è stata limitata da tante cose. I dieci anni ormai trascorsi non hanno cancellato l'immensa stima che ho per lei. È stata e sarà sempre una grande!».
Luisa Gretter Adamoli nel 2002 scrisse un libro, «Ines una vita», Curcu&Genovese. «Donna di grande carattere, grandissimi pregi. E qualche difetto altrettanto grande. Una donna generosa, soprattutto nei confronti di artisti giovani in cui credeva. Se si affezionava ad una persona era capace di grande affetto, però era assolutamente impositiva. Non solo una grande sensibilità d'animo, anche fisica, nelle mani, che abbinava ad un buon gusto rarissimo. Ines, artista innovativa, promotrice di arte ed artisti, arredatrice dal gusto raffinatissimo, creatrice di case "speciali"». Ciò che è accaduto dopo la sua morte, nella sua casa e con la sua casa (e di Gualtiero) ha scalfito la sua immagine, il suo ricordo? «Credo di sì purtroppo, fatti che non le erano imputabili ma che hanno un poco scalfito la sua immagine. Ecco perché mi pare che in questi dieci anni sia stata un poco messa da parte. Meriterebbe molto di più: all'arte trentina, agli artisti, ha dedicato tutta la sua vita».
Un film è stato girato su Ines Fedrizzi, dal giovanissimo regista **Eugenio Maria Russo**, classe 1986. Che ha scritto: «Ciò che mi ha colpito è il suo carattere rivoluzionario, - dice Russo - ha portato l'arte contemporanea in Trentino, in un periodo come gli anni '50 e '60, in cui non c'era nessun interesse per questo tipo di arte». Anche dietro quel film c'era la figura di quel promotore di arte e bellezza che è **Danilo Curti**. Che per molti anni è stato a fianco della coppia Ines-Gualtiero, a cui ha fornito contatti, suggerito percorsi, presentato personalità, comunicandoli con un mondo che stava andando più veloce di loro. Sapendo smussare i toni di Ines, accettandone però anche le secche rampogne. «Ines - dice oggi - era, è e rimane, contemporaneamente qui ed altrove». Dove cercarla Ines oggi, se non in quel Mart in cui sono depositate molte delle sue tele. Niente più casa, ricordi incrostati. «Ho cercato anch'io - dice lo storico e cognolotto **Vincenzo Calì** - di valorizzare il patrimonio rappresentato da Palazzo Travaglia, sperando che si salvasse».

La sua casa poteva diventare un "museo" dal punto di vista culturale. Essere luogo dove ricordare la grandissima artista, organizzatrice e divulgatrice di cultura. «Purtroppo... - continua Calì - un rammarico. Lei ha animato la vita culturale della città, per la sua intera vita. Il suo è stato un salotto di quelli che lasciano il segno, una pacificatrice tra gli artisti, una sostenitrice dei giovani artisti. Nel Novecento trentino ha operato controcorrente, in una realtà povera e poco ricettiva verso le esperienze artistiche».
Manca la casa di Ines e Gualtiero. E non è un pianto. Non esiste più quel laboratorio di idee, confronti, cultura. Ma anche cucina, Barceló, incazzature, letture, pasta al sugo di salsiccia, prosciutto crudo e qualche urlo. O frase urticante di Ines, attutita da Gualtiero. Che serviva tutti (ma il Barceló no, solo a qualcuno). E quando andavi via, dopo aver portato alla regina un libro, non potevi dormire tranquillo. Perché l'ape regina poteva telefonarti anche alle 2 e mezzo. Per dirti: «Bello da morire, vieni, ne parliamo». Ed era difficile dirle di no. Ines Fedrizzi, per sempre nella storia di Trento. E molto più in là.

> Figlia del partigiano Giotto, grande artista lei stessa, aveva nelle mani e nel cuore la capacità di scovare, riprodurre e proporre il bello come salvezza dell'uomo

Dal Catalogo: «Ines Fedrizzi, Araldica» 1999, Repubblica di San Marino, Galleria di arte moderna e contemporanea. Ines su Ines. «Mnemosine, memoria, non per confutare il presente ma preludio per perfezionare la ricerca, nell'intuizione di scoprire la bellezza Assoluta, il Gloria improvviso o qualche piccola cosa che faccia intuire la strada». «Ecco la memoria di ieri, ecco la confutazione non mai definita e il perché del ripetere i percorsi che l'anima vede». «Ma l'occhio può indagare la memoria? Quale memoria? La memoria ancestrale che ti induce ad esplorare ancora e ancora». Anche questo era Ines Fedrizzi.